

A PROPOSITO DELL'ULTIMO RADIOMESSAGGIO NATALIZIO DI S.S. PIO XII

NOTE

L'ultimo Radiomessaggio Natalizio, rivolto da S.S. Pio XII ai fedeli di tutto il mondo, è stato oggetto dei più disparati commenti da parte della stampa italiana di ogni colore.

L'Allocuzione pontificia (1) consta di due sezioni ben distinte: nella prima il Santo Padre, dopo avere con dolore constatato il progressivo cristianizzarsi della società attuale, indica con estrema chiarezza alla cattolicità la causa di tale gravissimo male in quella particolare forma di materialismo pratico che Egli chiama « concetto tecnico della vita »; nella seconda Egli dà agli uomini politici cristiani alcune importanti direttive, che li debbono guidare nella ricerca e nel promovimento del vero bene di tutta la famiglia umana.

In generale giornali e periodici hanno dedicato soltanto pochi cenni alla prima parte dell'Allocuzione, mentre hanno volentieri e largamente commentato le direttive pontificie in materia di azione politica dei cattolici, contenute nella seconda parte del venerato documento.

La maggior parte dei commentatori ha esaminato con particolare attenzione quei passi del Radiomessaggio, nei quali il Sommo Pontefice ammonisce i fedeli a studiare e risolvere i problemi sociali in termini genuinamente cristiani, e a non lasciarsi in nulla sedurre dalle ideologie materialistiche.

Molti pubblicisti non cattolici hanno voluto vedere in questa paterna ammonizione un preciso riferimento ad alcuni episodi che si sono recentemente verificati nel nostro Paese. Essi hanno pertanto supposto come certo che le direttive pontificie fossero esclusivamente destinate ai cattolici italiani, e hanno senz'altro visto nelle parole del Papa, se non una aperta sconfessione, almeno « un brusco rimbrotto » (2) rivolto dalla suprema Autorità ecclesiastica a quanti oggi in Italia risolutamente propugnano, con le parole e coi fatti, la necessità e l'urgenza dell'integrale attuazione dell'insegnamento sociale della Chiesa.

Assolutamente parlando, non sarebbe affatto il caso di dare troppo peso e, ancor meno, di rispondere a tutte queste gratuite interpretazioni e illazioni. Sono infatti ormai a tutti noti sia i metodi polemici, a cui ricorrono i collaboratori di certi organi della stampa apertamente o "prudentemente" anticattolico, sia quegli espedienti, di cui volentieri si servono molti altri giornalisti non cattolici, che al loro "pubblico" si preoccupano di offrire non già l'esatta informazione sugli avvenimenti del giorno, quanto piuttosto tutto ciò che possa comunque far colpo.

(1) Cfr. il testo ufficiale dell'Allocuzione, in *L'Osservatore Romano*, 25-XII-1953, pp. 1-2.

(2) *L'Unità*, 29-XII-1953, p. 1 (articolo di fondo).

Siccome però ci è stato segnalato che analoghi apprezzamenti sono stati espressi, "apertis verbis" o velatamente, anche in campo cattolico, abbiamo ritenuto opportuno di pubblicare alcune note, che pensiamo possano aiutare i nostri Lettori a meglio comprendere l'augusta parola di Pio XII.

Due premesse necessarie

1. Giova anzitutto sottolineare che il Radiomessaggio, di cui vogliamo occuparci, è stato rivolto « ai fedeli di tutto il mondo ».

Se a tutta la cattolicità e non già ai soli cattolici italiani è stata indirizzata l'intera Allocuzione pontificia, non si vede come si possa ragionevolmente insinuare che il Papa, nel momento in cui, nella stessa Allocuzione, ha definito i limiti invalicabili di una « genuina azione sociale cristiana », abbia voluto riferirsi in particolare alla situazione esistente nel nostro Paese e abbia inteso, con le sue parole, riprovare le idee difese da quella corrente, che in Italia si batte per la realizzazione di tutta la dottrina sociale cristiana.

Non si nega che alcuni cattolici italiani appartenenti a tale corrente o alcune organizzazioni che a tale corrente fanno capo, abbiano talvolta potuto essere intemperanti nel linguaggio o eccedere di fatto nel propugnare la causa delle classi più disagiate. Ci sembra però per lo meno contrario alla cristiana carità che con generiche insinuazioni si getti il discredito su tanti cattolici sinceri e ferventi, attribuendo loro posizioni ideologiche non ortodosse, a cui essi non hanno mai dato neppure la più lontana adesione.

2. Ogni documento del Magistero ecclesiastico, per essere esattamente compreso e valutato, deve essere studiato alla luce di quegli altri documenti, ugualmente autorevoli, che trattano della stessa materia. A tale norma abbiamo ritenuto di doverci attenere anche noi nell' esporre le nostre riflessioni.

A) Il Papa nel Radiomessaggio Natalizio ha voluto premunire gli uomini politici cristiani contro alcuni errori teorici in materia di azione sociale.

1. Il Santo Padre teme che i cattolici di azione desiderosi di risolvere la questione sociale, che di natura sua è strettamente legata ai fatti economici, subiscano insensibilmente l'influsso di quei sistemi materialistici, secondo i quali : a) « l'umano consorzio non è istituito se non in vista del solo benessere (materiale) » (3) : nella società civile pertanto i fatti economici sono assolutamente preminenti su tutti gli altri; b) la realtà sociale non può essere esaminata e i problemi sociali non possono essere affrontati se non in termini esclusivamente economici; c) la stessa religione è un fenomeno sociale condizionato dall'economia.

(3) Pio XI, *Encicl. « Quadragesimo Anno »*, in I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali*, Studium, Roma, 1948, p. 407.

Egli perciò si preoccupa di ricordare ai fedeli il dovere che essi hanno di non dimenticare mai i principi della dottrina sociale cristiana, che, mentre non trascura l'aspetto economico dei problemi sociali, ricerca la soluzione di tali problemi in quella visione cristiana del mondo, secondo la quale il benessere materiale della società deve essere considerato come essenzialmente ordinato a Dio, Creatore e Fine ultimo di tutti gli uomini.

Pio XII non vuol certo disconoscere gli stretti rapporti, che intercorrono tra la vita economica e la vita spirituale della società. Non una sola volta infatti Egli stesso ha ricordato nei suoi scritti e nei suoi discorsi come soltanto dalla soluzione degli aspetti economici della questione sociale si possa sperare che « la società si tranquillizzi e si avanzi nell'armonia, nella pace e nel mutuo amore » (4). Egli vuole però ammonire i cattolici a non dimenticare mai il retto ordine delle cose e ad attribuire a ciascuna di esse il suo giusto valore.

2. Il Santo Padre vuole mettere in guardia i fedeli da un certo « messianismo sociale », e li invita a non trasformarsi « quasi in banditori carismatici di una nuova terra sociale ».

Probabilmente Pio XII nella sua Allocuzione si riferisce soprattutto a quella forma di « messianismo sociale », che, ispirandosi ai principi marxisti: a) parla di « un nuovo mondo sociale », verso il quale la società ineluttabilmente si muove, e al quale molto probabilmente si giungerà solo attraverso l'esperienza comunista; b) sostiene che la situazione attuale delle masse operaie è tale da rendere difficile la loro cristianizzazione; che pertanto ai cristiani si propone un'azione apostolica che deve compiersi in due tempi successivi: nel primo tempo le masse operaie dovranno essere liberate dallo sfruttamento capitalistico, e nel secondo le stesse masse, finalmente libere, dovranno essere evangelizzate; che l'opera di liberazione delle masse operaie dovrà probabilmente essere condotta dal comunismo e che, comunque, essa si compirà indipendentemente da ogni « norma cristiana »; che, in ogni caso, è dovere dei cristiani collaborare con le forze comuniste (5).

Queste pericolose dottrine, che sono difese soprattutto in Francia dai seguaci del movimento conosciuto sotto il nome di « Jeunesse de l'Eglise », sono già state apertamente riprovate dalla Chiesa nel gennaio dello scorso anno, quando dal S. Ufficio è stato condannato il volume « Les événements et la foi 1940-1952 ».

Da tempo sociologi ed economisti, anche liberali, constatano il progressivo effettuarsi nel mondo di un'evoluzione della società verso strutture economiche sempre più democratiche e sociali (6). Secondo tali studiosi, quell'evoluzione non è che la risultan-

(4) Pio XII, *Discorso del 13 giugno 1943*, in GIORDANI, *cit.*, p. 685.

(5) Cfr. la nota « *A proposito della censura di un libro* », in *L'Osservatore Romano*, 29-III-1953, p. 2, e la *Conferenza del Card. Saliege ai preti della sua diocesi*, in *La Documentation Catholique*, n. 1158 del 18 ottobre 1953, col. 1312.

(6) Si veda, p. es., l'importante opera « *Capitalisme, socialisme et*

te di un importante processo di civilizzazione, che oggi è in atto, e per il quale l'individuo diventa sempre più conscio della propria dignità personale, e vuole sempre meno essere considerato come semplice parte materiale di un ingranaggio economico governato, e spesso anche sfruttato, esclusivamente da pochi privilegiati.

Molti cattolici, pensosi del vero bene della società, ritengono di doversi inserire efficacemente, con la loro azione politico-sociale, nel processo storico, che si sta verificando sotto i loro occhi. Essi non solo vogliono impedire che il nuovo mondo si formi su schemi anticattolici, ma anche e soprattutto si preoccupano di indirizzare il loro studio e la loro attività alla creazione di nuove strutture, che tengano veramente conto dei postulati cristiani così chiaramente indicati in innumerevoli documenti del Magistero ecclesiastico.

Il Sommo Pontefice teme che i meno preparati tra questi cattolici, non comprendano i veri termini del problema e, trasportati dall'entusiasmo, finiscano col lasciarsi trascinare verso concezioni marxiste, per esempio del tipo di quelle propugnate dal movimento di « Jeunesse de l'Eglise ». Di qui la forte ammonizione contenuta nel Radiomessaggio.

3. Il Santo Padre nella sua allocuzione rimprovera quei cattolici, i quali, per essersi lasciati influenzare dalle dottrine marxiste, arrivano ad affermare che « il Cristianesimo lascia nel campo sociale una lacuna, che, secondo essi, è da colmare mediante una cosiddetta rivoluzione delle coscienze cristiane ». Secondo Pio XII, la verità è che « la lacuna non è nel Cristianesimo, ma nella mente dei suoi accusatori », i quali non conoscono se non molto superficialmente la dottrina sociale cristiana.

Se una rivoluzione cristiana delle coscienze, sembra aggiungere il Papa, ci deve essere, essa deve consistere soprattutto in una maggiore « sensibilizzazione » del mondo cattolico di fronte a quei problemi economico-sociali, che oggi indubbiamente (e non soltanto per colpa dei comunisti) sono al centro dell'attenzione e dell'interesse di tutto il mondo. E' infatti vivamente da desiderarsi che tutti i veri cristiani si rendano finalmente conto che in seno alla società civile essi, proprio in quanto cristiani, hanno, oggi più che mai, una importante missione temporale da compiere.

« Non si creda, diceva già l'enciclica *Rerum Novarum*, che le cure della Chiesa siano così interamente e unicamente rivolte alla salute delle anime, da trascurare ciò che appartiene alla vita mortale e terrena » (7).

démocratie » (vers. franc., ed. Payot, Parigi, 1951) dell'economista (liberale) tedesco JOSEPH SCHUMPETER (1883-1950), per diciotto anni professore di economia politica nell'Università di Harvard (U.S.A.).

(7) LEONE XIII, *Encicl. « Rerum novarum »*, in GIORDANI, *cit.*, p. 169. Sullo stesso argomento cfr.: PIO XII, *Radiomessaggio pel cinquantenario della « Rerum Novarum »* (1° giugno 1941), in GIORDANI, *cit.*, pp. 646-647.

Ora, se è certo che la Chiesa, come comunità dei fedeli, ha l'obbligo di non trascurare i problemi temporali, nessuno potrà dubitare che un obbligo analogo spetti anche ai singoli fedeli, proprio in quanto membri della Chiesa stessa. Se poi si aggiunga che i singoli fedeli sono anche, di fatto, tutti membri di una società civile, non sarà difficile rendersi conto dell'obbligo formale, che loro incombe, in forza dei principi del diritto naturale, di operare attivamente in ordine al conseguimento di quel « bonum commune » temporale, che è il fine primario della società a cui appartengono. Essi hanno pertanto lo stretto dovere di cooperare, ciascuno nei limiti delle proprie possibilità e capacità, anche alla migliore soluzione di tutti quei gravi problemi, che, come abbiamo detto, sono oggi al centro delle preoccupazioni di ogni uomo responsabile e onesto.

E' proprio nell'esercizio di questa specifica doverosa attività che il Papa chiede loro « tenacia nell'attuazione della dottrina sociale cristiana, tenacia e fiducia, più di quanto ne dimostrino gli avversari verso i loro errori ».

B) Il Papa nel Radiomessaggio Natalizio ha dato agli uomini politici cristiani alcune direttive d'indole pratica in materia di azione sociale.

1. Il Santo Padre esorta i cattolici di azione a non abbandonare mai « la base solida dei chiari principi »; in particolare :

a) li invita ad avere sempre un giusto concetto della libertà democratica, ricordando loro come, nell'ambito di una società bene ordinata, vera libertà sia soltanto quella « che si allontana da ogni sfrenatezza », « che congiunge con la consapevolezza del proprio diritto il rispetto verso la libertà, la dignità e il diritto degli altri » e che pertanto « è cosciente della propria responsabilità verso il bene generale »; **b)** afferma che è loro preciso dovere « far prevalere in tutti i gruppi la legittima autorità dello Stato e l'osservanza delle giuste leggi » e « reagire all'errata opinione, secondo cui il giusto prevalere dell'autorità e delle leggi apra necessariamente la strada alla tirannia ».

Il paterno ammonimento del Supremo Pastore è in se stesso così chiaro da non richiedere nessuna particolare illustrazione.

Gioverà a ogni modo sottolineare che sarebbe ben lontano dal vero chi pretendesse di vedere nelle parole del Papa una specie di difesa di quell'ordinamento giuridico, che costituisce come l'impalcatura dello Stato moderno. In effetto il Santo Padre, mentre richiama tutti al dovere di ubbidire alla legittima autorità e di sottomettersi alle giuste leggi vigenti, non vuole per nulla escludere che, in un futuro forse non lontano, si possa giungere, beninteso nella legalità, a una revisione anche radicale di tale ordinamento, a una revisione, cioè, per la quale le odierne strutture giuridiche si adattino finalmente a esprimere la nuova realtà sociale.

Proprio Pio XII nel Radiomessaggio Natalizio del 1942, a questo proposito, ha detto : « Chi vuole che la stella della pace spunti

e si fermi sulla vita sociale, collabori a una profonda reintegrazione dell'ordinamento giuridico.

« Il sentimento giuridico di oggi è spesso alterato e sconvolto dalla proclamazione e dalla prassi di un positivismo e di un utilitarismo ligi e vincolati al servizio di determinati gruppi, ceti e movimenti, i cui programmi tracciano e determinano la via alla legislazione e alla pratica giudiziale. Il risanamento di questa situazione diventa possibile a ottenersi, quando si ridesti la coscienza di un ordinamento giuridico, riposante nel sommo dominio di Dio e custodia da ogni arbitrio umano... » (8).

2. Il Santo Padre raccomanda ai cattolici di astenersi, nella loro azione politico-sociale, da qualsiasi atteggiamento demagogico.

Dice Pio XII nella sua Allocuzione: « In un tempo come il nostro, in cui gli errori si mutano facilmente in catastrofi, un uomo politico cristiano non può — oggi meno che mai — accrescere le tensioni sociali interne, drammatizzandole, trascurando ciò che è positivo, e lasciando smarrire la retta visione di quel che è ragionevolmente possibile ».

Non è difficile intuire come queste gravi parole siano state dettate al Supremo Pastore da una **profonda, giustificata preoccupazione di fronte alla condotta di certi attivisti cattolici** (e talvolta, purtroppo, anche di certi sacerdoti), i quali, soprattutto in Paesi diversi dal nostro, sembra abbiano preso a prestito dai comunisti quel linguaggio e quei metodi di azione politico-sindacale, che sono spesso in contrasto con la verità, oltre che coi più elementari principi della carità, della prudenza e della giustizia.

Certamente tutti coloro che hanno a cuore, in senso genuinamente cristiano, il vero bene dei loro fratelli e della intera società, mediteranno e faranno tesoro dell'ammonizione paterna del Papa, e sapranno sempre esercitare un prudente controllo sulle loro parole e sui loro atti, ricordando che sono figli della Chiesa anche quando agiscono sul piano delle cose meramente temporali.

Ci pare tuttavia conforme al pensiero del Santo Padre anche l'auspicare che in campo cattolico non si sia troppo facili nell'accusare di demagogia quei cristiani, che, nei diversi settori della vita pubblica, si dedicano generosamente alla soluzione dei problemi sociali.

Se non andiamo errati, non darebbe, per esempio, prova di serenità di giudizio e di carità chi pretendesse di attribuire all'importante ammonizione di Pio XII il senso di un rimprovero, rivolto contro tutti coloro che, con argomenti ben fondati sulla dottrina sociale cristiana e sulla realtà oggettiva dei fatti, oltre che seriamente ponderati, si sforzano di orientare la pubblica opinione verso l'attuazione di quelle radicali riforme, le quali da uno spassionato esame della situazione risultano presentare il carattere della massima necessità e urgenza.

(8) Pio XII, *Radiomessaggio Natalizio del 1942*, in GIORDANI, *cit.*, pp. 679.

Sarà bene ricordare come lo stesso Sommo Pontefice felicemente regnante abbia più volte e pubblicamente mostrato di ritenere che nel mondo moderno ci troviamo di fronte a problemi gravissimi, che non possono essere risolti, anche sul piano temporale, con delle mezze misure.

A questo proposito non sarà inutile che torniamo a meditare, con grande senso di responsabilità, il seguente notissimo passo del Radiomessaggio Natalizio del 1942: « Mossa sempre da motivi religiosi, la Chiesa condannò i vari sistemi del socialismo marxista, e li condanna anche oggi, com'è suo dovere e diritto permanente di preservare gli uomini da correnti e influssi, che ne mettono a repentaglio la salvezza eterna. Ma la Chiesa non può ignorare o non vedere, che l'operaio, nello sforzo di migliorare la sua condizione, si urta contro qualche congegno, che, lungi dall'essere conforme alla natura, contrasta con l'ordine di Dio e con lo scopo, che Egli ha assegnato per i beni terreni. Per quanto fossero o siano false, condannabili e pericolose le vie che si seguirono, chi, e soprattutto qual sacerdote o cristiano potrebbe restar sordo al grido, che si solleva dal profondo, e il quale in un mondo di un Dio giusto invoca giustizia e spirito di fratellanza? Ciò sarebbe un silenzio colpevole e ingiustificabile davanti a Dio, e contrario al senso illuminato dell'apostolo, il quale, come inculca che bisogna essere risolti contro l'errore, sa pure che si vuol essere pieni di riguardo verso gli erranti e con l'animo aperto per intenderne aspirazioni, speranze e motivi » (9).

3. Il Santo Padre raccomanda agli uomini politici cristiani che non siano imprudenti nell'attuazione delle riforme sociali. Egli li invita tutti a non abbandonare « le basi solide dell'esperienza oggettiva » e a non fare « esperimenti sull'ordine sociale ».

E' evidente che qualunque vera riforma sociale in certo modo costituisce un « esperimento » sull'ordine sociale. Poichè però sappiamo che il Santo Padre vuole che i cattolici attuino con « tenacia e fiducia » quelle riforme, che, sul piano dei principi, sono loro suggerite dalla dottrina sociale della Chiesa, ci sembra siano per lo meno poco avveduti (se non addirittura irriverenti) coloro che hanno preteso di vedere nelle parole dell'Allocuzione, che sopra abbiamo citate, una specie di disapprovazione indiscriminata di quanto gli uomini e i movimenti politici cristiani, in questi ultimi anni, in Italia e fuori, hanno fatto o intendono di fare in ordine alla soluzione della questione sociale.

« Politica [...] consistit circa singula operabilia », dice S. Tommaso nel suo commento all'Etica di Aristotele (I, VI, lez. VII) (10). Dato che « purtroppo alla nostra limitata intelligenza non uno ma un viluppo di sentieri appaiono convergenti allo stesso termine » e che pertanto « quale di queste vie sia la migliore [...] non appare con assoluta certezza »: per cui « sarebbe ingenuo l'affermare che

(9) Pio XII, *l. c.*, pp. 673-674.

(10) S. THOMAE AQ., *In Aristotelis nonnullos libros commentaria*, vol. IV, ed. Fiaccadori, Parma, 1867, p. 209.

anche sul terreno politico la verità non può essere che una sola, e che per conseguenza, vi può essere una sola politica sana ed ogni altra non può essere che falsa » (11), è perfettamente comprensibile che anche in campo cattolico, per quanto riguarda il modo di attuare sul piano politico la dottrina sociale cristiana, possa sussistere una notevole diversità di opinioni e di atteggiamenti, tutti però ugualmente ortodossi.

Non c'è dubbio che il Papa ha il potere di riprovare anche una singola azione o un particolare atteggiamento dell'uno o dell'altro cattolico, dell'uno o dell'altro movimento cattolico. Ma non è certamente prudente che un privato o dei privati si arroghino il diritto di attribuire, senza alcuna prova, al Papa stesso ben definiti giudizi pratici a riguardo di persone o di azioni determinate, soltanto sulla base di una raccomandazione da lui rivolta a tutta la cattolicità.

Per quanto riguarda il passo dell'Allocuzione che stiamo esaminando, crediamo di poter ragionevolmente sostenere che il Santo Padre con le sue parole vuole soltanto ricordare ai cattolici come, nell'effettuare delle riforme, essi non debbano lasciarsi trascinare da una imprudente precipitazione, e come essi debbano guardarsi da ogni improvvisazione, che possa in qualunque modo danneggiare il vero bene della comunità.

Conclusiones

Da qualche tempo alcuni uomini politici cattolici e alcuni organi della pubblica opinione molto vicini al mondo cattolico, sembra insistano in un atteggiamento di diffidenza di fronte a qualsiasi soluzione dei problemi sociali, che rappresenti in qualche modo un superamento delle classiche strutture economiche liberali.

Tutto questo ci fa temere che qua e là nei nostri ambienti si siano oggi perduti di vista alcuni dei postulati fondamentali della dottrina sociale cristiana.

Perciò, mentre ci auguriamo che le nostre brevi note possano dissipare eventuali perplessità e dubbi in tutti coloro che oggi sono già particolarmente impegnati nella lotta per la costruzione del nuovo ordine sociale cristiano, vogliamo insieme esprimere la speranza che tutti i cattolici di azione accolgano con grande fiducia l'invito di S.S. Pio XII a lavorare con « tenacia » in ordine a una piena, coraggiosa attuazione dell'insegnamento sociale della Chiesa, e si persuadano finalmente che « è giunto ormai il tempo di abbandonare le vuote frasi e di pensare con la Quadragesimo Anno ad un nuovo ordinamento delle forze produttive », nel quale « il lavoratore venga a trovare nella sua attività un guadagno tranquillo e sufficiente per il potenziamento suo e della famiglia, una vera soddisfazione del suo spirito ed un potente stimolo verso il suo perfezionamento » (12).

LUIGI ROSA

(11) A. BRUCCULERI, *La democrazia*, ed. « La Civiltà Cattolica », Roma, 1946, p. 101.

(12) PIO XII, *Discorso dell'11 marzo 1945*, in GIORDANI, *cit.*, p. 732